**Pensieri sparsi [[1]](#footnote-2)**

Quando tutti andarono a dormire, Aljonka, sprofondò nella sua solitudine. Una solitudine profonda che le sembrava difficile a non pensare a niente altro, che ai suoi pensieri maligni. Soffriva per quella situazione. Non aveva un motivo per svegliarsi la mattina, non più. Si alzava tardi, beveva il caffè, fumava e dopo, si rimetteva a dormire. Dormire era diventata la sua routine. Le faceva bene dormire, sognava realtà parallele e diverse da quella in cui viveva. Pensava a come sarebbe stato bello, fuggire dalla sua stanza e dalla sua casa. La stanza dipinta di rosso, le andava stretta. Si aspettava qualcosa, da sempre. Non lo sapeva nemmeno lei cosa o forse si. Aspettava un’occasione per andare via e lasciare tutti a bocca aperta e non per la gioia. Nei suoi sogni c’erano solo persone che la facevano sentire adeguata e non fuori posto. Nella realtà si sentiva sola e inadeguata. La tecnologia: instagram, facebook, forse, la salvava dalla solitudine. Peccato che non riusciva a farsi conoscere veramente. Le mancava una persona capace di farla parlare di cose come libri e la Russia. Non voleva parlare di cose banali, come:” hanno vinto i Maneskin a Sanremo”. Le interessava di più sapere perché l’autore ucraino naturalizzato russo, Nicolaj Gogol, avesse un cognome come Gogol. Ci pensava e non riusciva a trovare una risposta. **Quale risposta poteva mai trovare in un cognome?** È un cognome!

Non ci sperava più a incontrare persone con cui parlare di questi argomenti. Ormai non si aspettava più niente. Pugnalata e illusa più volte. Alla fine quale uomo poteva stare accanto a lei? Questo era il suo dilemma. Si scocciava facilmente. Non cercava la ‘scintilla’ oppure il romanticismo tradizionale. **Esiste un romanticismo tradizionale?** Per tradizionale intendeva: rose rosse e frasi dolci, magari, presi da internet. Aljonka non amava affatto le rose rosse, bensì quelle bianche. Non doveva aspettare un qualcosa che probabilmente non sarebbe mai arrivato. Le sarebbe piaciuto ricevere inaspettatamente un messaggio in grado di farle cambiare umore. Il suo umore non lo capiva più. Le sue giornate le passava nella sua camera dove tutto urlava Comunismo, dalla falce al colore della stanza. All’interno dell’armadio campeggiava fieramente la bandiera della Russia, mentre all’esterno quadri cupi come:” giudizio universale” di Michelangelo, “ Giuditta che decapita Oloferne” della Gentileschi e infine, “ la bagnante seduta” di Renoir. Pensava che doveva mettere anche lo Starec e consigliere dei Romanov, Grigorij Rasputin, soggetto della sua tesi. La sua stanza la proteggeva dal mondo esterno, ma allo stesso tempo, la soffocava. Distesa sul letto, Aljonka, a bassa voce leggeva in russo (non le piaceva leggere le poesie straniere tradotte in italiano) una poesia del futurista sovietico russo, ***Majakovskij.***

**ALLE INSEGNE 1913**

Quando poi, tetra e lamentevole, spegnerà i segnali dai lampioni,

innamoratevi sotto il cielo delle bettole

dei papaveri sui bricchi di maiolica!

**Вывескам 1913**

Когда же, хмур и плачевен,

загасит фонарные знаки,

влюбляйтесь под небом харчевен

в фаянсовых чайников маки!

Mentre evocava Vladimir, pensava a come le sarebbe piaciuto accedere alla magistrale di lingua e letteratura russa a Napoli, solo per entrare nella testa dei suoi autori preferiti e capire il perché. Quando si era dedicata alla ‘macchia’ dell’epoca dei Romanov, ossia, Rasputin, si era soffermata su come il popolo vedeva questo Santone enigmatico e particolare, dagli occhi azzurri di ghiaccio. C’era chi lo adorava e chi lo voleva morto. Si era divertita a scrivere su di lui. Un personaggio dato per scontato e per matto. Invece lui era intelligente, furbo e calcolatore e con una sua idea riguardo al diavolo. Il diavolo di Rasputin si trovava nei boschi e non era neanche lontanamente concepito come il demonio cristiano, anzi. Aljonka non riusciva a capire come fosse arrivata al suo Starec, dopo aver letto Majakovskij. Disperatamente cercava qualcuno con cui dialogare di queste cose. Non le piaceva annegare nella noia.

1. Bello soffermarsi sull’aggettivo *sparso* e pensare al caro Petrarca: “*Erano i capei d’oro a l’aura sparsi  
   che ’n mille dolci nodi gli avolgea,  
   e ’l vago lume oltra misura ardea  
   di quei begli occhi, ch’or ne son sì scarsi” (*Petrarca, Canzoniere) [↑](#footnote-ref-2)